



Settegiorni

Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

FONDATA NEL 2007



“Così rischiamo di perdere tutti i giovani”

“Selfie”: più della metà degli studenti non si confronta con i professori e c'è chi fa autolesionismo



Un momento della presentazione del questionario “Selfie”; in basso Anita Lo Piano

DI ANDREA CASSISI
E CARMELO COSENZA

È un grido d'allarme quello che viene fuori dai giovani di Gela. Chiamati a rispondere al questionario in forma anonima “Selfie” sui corretti stili di vita degli adolescenti, 3.100 studenti hanno fatto emergere, tra l'altro, il bisogno di punti di riferimento e soprattutto di regole. “Hanno bisogno di essere ascoltati per potere esternare paure e dubbi”, dice Anita Lo Piano, presidente della locale sezione della Croce Rossa Italiana che insieme con il Centro “Semi di melo”, in collabo-

razione con l'associazione “No slot” e della “Casa del giovane” di Pavia ha condotto lo studio allo scopo di individuare la funzione dei fattori di rischio e incentivare quelli di protezione. L'iniziativa è partita nel 2019 ancor prima della pandemia, coinvolgendo studenti gelesi, dalla terza media e fino alle scuole superiori. **Andiamo ai numeri del tutto preoccupanti.** Tra maggio e giugno 2020, sono stati intervistati 949 studenti di 13 anni e 2.082 dai 14 ai 18 anni: **il 16% fuma, il 4% è dipendente di cannabinoidi, il 6% complessivo fa uso di cocaina, eroina ed altre**

substanze sintetiche. Il 23 % ha invece dichiarato che fa uso di alcol, tra questi il 12% dichiara di ubriacarsi almeno una volta al mese, il 4,2% ogni settimana, e lo 0,4% più di una volta la settimana. Percentuali importanti se li traduciamo in numeri che restituiscono un quadro desolante che riguarda i giovani ed il fallimento degli adulti. Ma c'è di più, il 15% degli studenti degli istituti di II grado e il 4% di quelli di I grado è autolesionista; a procurarsi dolore fisico in maniera volontaria sono femmine per il 16% e maschi per il 13%. “Emerge un mondo di disagio e di fatica di vivere a cui dobbiamo prestare attenzione come adulti”, dice Simone Feder, ideatore del questionario, già Giudice onorario presso il Tribunale dei minorenni di Milano. “C'è un termometro di disagio che continua a crescere ma c'è un mondo di adulti - prosegue - che devono rigiocarsi perché altrimenti

non riusciamo ad esserci in questo loro mondo e di conseguenza rischiamo di perderli tutti”. Dal questionario è emerso ancora che il 68% di giovani e giovanissimi è dipendente dallo smartphone in ogni momento libero della giornata e anche di notte; il 24% conosce coppie di coetanei che si scambiano immagini imbarazzanti mentre il 10% si è trovato di fronte alla diffusione di immagini proprie osè. È capitato di inviare le proprie immagini provocanti al 7% dei ragazzi che rispondendo alle domande ha inoltre affermato di giocare d'azzardo (15%) e di essere stato bullizzato (il 37%). Per il 63 % di loro il punto di confronto sono gli amici, meno la famiglia e quasi mai i professori. Nel tracciare il quadro dei loro bisogni e soprattutto delle loro esigenze, emerge la necessità di “coinvolgere il mondo degli adulti, spesso lontano dalle esigenze dei giovani”, aggiunge la Lo Piano. “Questo progetto segue la vocazione della Croce Rossa, sempre vicino alle esigenze dei

giovani. I ragazzi cercano innanzitutto ascolto, risposte e regole che purtroppo non hanno e dobbiamo indagarci noi adulti e vedere in che cosa abbiamo sbagliato e dove possiamo recuperare per ascoltare bene quali sono i loro bisogni”. Il questionario che ricade nell'ambito del progetto “Giovani e nuove dipendenze” è stato presentato nei giorni scorsi nella sede gelese della Croce Rossa alla presenza del mondo dell'associazionismo, della scuola, delle forze dell'ordine e del volontariato. Tra gli altri presente anche l'assessore alle politiche giovanili Cristian Malluzzo che ha ribadito la necessità di “fare rete insieme alla scuola e alle associazioni per creare percorsi dedicati agli adolescenti gelesi”.



Fisc, a Settegiorni il premio “8x1000”

C'è anche il settimanale “Settegiorni” della Diocesi di Piazza Armerina tra i vincitori dell'edizione 2020 di “8xmille senza frontiere”. Il giornale, l'unico siciliano insieme a “Il cammino” di Siracusa, è stato selezionato con i suoi articoli scelti tra gli oltre 300 che hanno partecipato alla selezione nazionale. I pezzi a firma di Andrea Cassisi e Giuseppe Rabita, hanno presentato una serie di storie che raccontano il quotidiano impegno della diocesi

piazzese nel vivere la prossimità: una testimonianza ancora più importante in questo tempo di pandemia e realizzata con i fondi che la Conferenza episcopale italiana destina alle Chiese locali grazie a quanto ricevuto con l'8xmille. “I contributi presentati hanno offerto un quadro significativo della risposta carica di speranza che la Chiesa italiana ha offerto e offre alla crisi sanitaria, economica, sociale che il Covid-19 ha causato anche nelle co-

munità del nostro Paese”, si legge nel comunicato della Fisc. Il premio realizzato nell'ambito dell'edizione speciale del bando “8xmille senza frontiere” è stato sostenuto dal Servizio per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica della Cei in collaborazione con le testate aderenti alla Federazione Italiana dei Settegiorni Cattolici e con le emittenti del Circuito Corallo.

Maria è/e Poesia

La Madre di Giuseppe Ungaretti

DON FILIPPO CELONA

A PAG. 4

Spigolature storiche

Mons. Sebastiano Rosso, figura alta e mite

DON ALESSIO AIRA

A PAG. 7

Editoriale

Il matrimonio è passato di moda, o no?

DI GIUSEPPE RABITA



I dati Istat del 2019 parlano chiaramente: i matrimoni in Italia sono in calo. Una fuga dalla “formalizzazione” del rapporto di coppia? Nel 2019 abbiamo avuto oltre 11 mila matrimoni in meno rispetto all'anno precedente. Per contro, nell'arco di vent'anni le cosiddette libere unioni sono più che quadruplicate e oggi un bambino su tre ha i genitori non sposati. Per numero

di matrimoni per mille abitanti, siamo abbastanza in basso nella graduatoria europea, vicini a Paesi come Francia, Spagna e Portogallo. Ci si sposa invece di più in Germania, Irlanda, Regno Unito.

I giovani lasciano più tardi di un tempo la famiglia d'origine. Ci si sposa sempre più tardi. Nel 2019 l'età media degli sposi - prendendo in considerazione gli sposi con meno di cinquant'anni - è di quasi 32 anni per le donne e quasi 34 per gli uomini. Nel 1980 l'età media era circa 8 anni in meno per le donne e circa

7 anni in meno per gli uomini. I dati relativi al 2020, anno della pandemia, sono ancora incompleti e provvisori, ma testimoniano un crollo. In particolare, nel secondo trimestre 2020 rispetto allo stesso trimestre del 2019, i matrimoni sono diminuiti dell'80% e le unioni civili del 60%. Anche se consideriamo il periodo della pandemia un evento eccezionale che provocherà, dopo che sarà passato, un recupero dei matrimoni programmati e rimandati, siamo in linea con quanto previsto seguendo l'andamento dei dati: nel 2031 i ma-

trimoni celebrati con rito religioso saranno quasi azzerati.

Stiamo assistendo a una progressiva secolarizzazione: nel 2019 i matrimoni celebrati con rito civile sono il 52,6%; solo nel 2008 erano il 36,7%, per non parlare degli anni precedenti quando la percentuale era davvero residuale: ad esempio nel 1970 erano soltanto il 2,3%. Al Sud resiste un modello più tradizionale. Se a Nord i matrimoni con rito civile sono due su tre, a Sud sono circa uno su tre. Il dato interpella la Chiesa italiana e le nostre comunità. Certamente può essere considerato positivo il fatto che chi non è credente, coe-

rentemente, non si sposi in chiesa. Abbiamo assistito per parecchio tempo a celebrazioni che non ave-

vano nulla a che fare con la fede dei ministri (gli sposi). L'esortazione di Papa Francesco Amoris Laetitia ha inteso spronare la comunità, ma soprattutto gli sposi credenti, a vivere e testimoniare la bellezza dell'amore e del matrimonio cristiano. Sarà un cammino di consapevolezza che vedrà ridimensionare l'incidenza della fede nella società civile. Ma, come insegna la storia, non abbiamo bisogno di mostrare i muscoli. La verità e la bellezza dell'amore cristiano si imporrà da sé.

Come scriveva una ragazza che ha deciso di sposarsi nonostante le restrizioni in questo mese di maggio, “per me la festa è in chiesa, tutto quello che gira attorno è solo un di più; rinunciare ad essere felici per non poter far 4 salti o dare 2 forchettate ad una pietanza non ha molto senso”.

CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

DAL 1896

STEFANO MONTALTO

CONSULENTE ASSICURATIVO ENTI RELIGIOSI

tel. 0935.85983 - cell. 335.5921257

email piazzaarmerina@cattolica.it

MAI PIÙ CHIUSI Mobilitazione pacifica in piazza Garibaldi dei ristoratori ed albergatori ennesi

Consegnato un documento al Prefetto

DI GIACOMO LISACCHI

“Mai più chiusi” è stato lo slogan di una mobilitazione tutta ennese organizzata dai ristoratori, lunedì 26 aprile in piazza Garibaldi davanti al Palazzo del Governo con tanto di tavoli apparecchiati. Protesta alla quale si sono aggiunti partite iva, proprietari di palestre, di cinema, il mondo dello spettacolo, le lavanderie, i bar, gli alberghi, gli agriturismi, i b&b, le discoteche, gli ncc, le agenzie di viaggio, le guide turistiche, le pizzerie, i teatri, i fotografi, ma anche persone della società civile, arrivati anche da fuori provincia, per chiedere al governo nazionale l'eliminazione del coprifuoco e dei colori che condizionano l'andamento della vita economica.

I numeri sono freddi e feroci: 415 giorni dall'inizio del primo lockdown e, nel mezzo, centinaia di aziende, soprattutto piccole e piccolissime, sull'orlo della fine. Bollette, mutui, tasse, mancati introiti, affitti. Un'agonia che porterà, se continua ancora per molto, tantissime imprese sull'orlo del fallimento se non addirittura nelle fauci della criminalità. “Complice – ha affermato un ristoratore - chi accetta inerme e non sostiene chi, oggi mortificato e dimenticato, rischia di perdere non più il futuro ma il presente. Un problema che non riguarda le singole categorie costrette, da dubbie scelte politiche, a non lavorare e non percepire nessun concreto sostegno economico; un dramma e un disagio ormai socio economico dilagante e devastante a cui bisogna dare subito una soluzione”.

La manifestazione dei ristoratori è stata pacifica, “perché - hanno gridato a gran voce - noi non siamo dei criminali ma lavoratori che chiedono



Enna: “Mai più chiusi”, i ristoratori scendono in piazza

solo dignità. Siamo in tanti, quelli più penalizzati da questa pandemia per dire basta. Basta al coprifuoco, ai colori delle regioni che ci costringono a chiudere ed aprire, buttando via migliaia di euro di merce. Vogliamo aprire in sicurezza, ma riaprire”.

Nel corso della manifestazione un documento è stato consegnato al prefetto Matilde Pirrera, al sindaco Maurizio Dipietro e alla deputazione nazionale Fabrizio Trentacoste e Andrea Giarrizzo con una serie e concrete e fattibili proposte. “Sono loro che ci rappresentano e sono loro che devono a noi le risposte - ha dichiarato un manifestante - È una situazione drammatica e lo è ancora di più a Enna dove alle piaghe della crisi economica, dello spopolamento dell'emigrazione di intere famiglie e giovani si è aggiunto il coronavirus”. “Siamo in piazza a 60 anni - ha detto un altro ristoratore di Enna - e dopo una vita trascorsa in cucina, dove scorre il sangue dei miei genitori, siamo qui a chiedere che ci facciano aprire subito, in sicurezza ma subito. Aprire e chiudere è deleterio per noi. Affrontiamo spese enormi per ap-

provvisionarci e dopo due settimane ci fanno richiudere. Siamo disperati”.

Tanti gli interventi da un palco improvvisato e le testimonianze anche degli extra alberghieri che hanno denunciato il fatto che il loro settore non è mai stato chiuso ma, non essendoci turisti, anche loro sono al collasso.

“La situazione è insostenibile – ha ancora affermato il proprietario di un ristorante che lavora prevalentemente con il settore wedding. Tra lo scorso anno e il 2021, 116 imprenditori si sono suicidati in Italia nel silenzio generale. I ristoratori sono stati insufficienti. Adesso dobbiamo riaprire”. Intanto se la situazione non si risolve i ristoratori ennesi non escludono di ribellarsi alle restrizioni anticovid previste dal governo. Insomma, sono sul piede di guerra e minacciano azioni di “disobbedienza civile” contro la stretta del governo per contenere i contagi da Coronavirus perché - hanno detto - “vogliamo rialzare la testa e ritornare a vivere, aprendo le nostre attività rispettando il distanziamento e le norme anti covid”.

+ famiglia

DI IVAN SCINARDO



Famiglie in crisi, 1 su 5 non ce la fa!

L'ultimo report dell'Istat sui comportamenti dei cittadini durante la seconda fase della pandemia, è impietoso: una famiglia su cinque ha difficoltà economiche gravi; dal mutuo alle bollette centinaia di migliaia di nuclei familiari non riescono ad arrivare a fine mese. Secondo quanto riportato nei giorni scorsi dal maggiore quotidiano italiano, il Corriere della Sera, l'Istituto di statistica sottolinea che il 13,4% degli intervistati ha avuto problemi col pagamento delle bollette (l'11,8% ha dovuto rimandare il pagamento, il 9,1% non è riuscito a pagarle), il 16,5% ha dovuto rinunciare alle vacanze, il 13,9% non è riuscito a fare fronte a una spesa imprevista, il 6,3% non è riuscito a pagare le rate di un mutuo o di un prestito o le spese necessarie per i pasti mentre il 6,7% non è riuscito a pagare l'affitto. Parliamo di più di 11 milioni di persone (22,2%) in difficoltà. Non sorprende quindi scoprire come, più della metà degli intervistati sia convinta che la situazione economica del Paese peggiorerà. A fronte di questi dati quasi 13 miliardi di euro sono stati erogati dallo stato per il reddito (o la pensione) di cittadinanza tra aprile 2019 e marzo 2021. Mentre nel primo trimestre di quest'anno il sussidio è arrivato a quasi 1,5 milioni di famiglie per quasi 3,4 milioni di persone coinvolte. I dati sono contenuti nell'Osservatorio sul reddito di cittadinanza pubblicato dall'Inps, dal quale emerge l'intera fotografia della misura di sostegno al reddito e di lotta alla povertà. Secondo le rilevazioni dell'Inps, la regione con il maggior numero di nuclei precetto-

ri è la Campania con il 22 per cento delle prestazioni erogate, seguita dalla Sicilia con il 20 per cento; in queste regioni risiede il 61 per cento dei nuclei beneficiari. Prevalgono i nuclei composti da una o due persone (62 per cento), il numero medio di persone per nucleo è 2,3 e l'età media dei componenti è di 35,8 anni. I nuclei con minori sono 386mila e costituiscono il 34 per cento dei nuclei beneficiari, pari al 56 per cento delle persone interessate, mentre i nuclei con disabili sono 194mila, il 17 per cento del totale pari al 18 per cento delle persone interessate. Il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, tenuto conto della necessità di garantire un più ampio accesso al Reddito di Emergenza il cui termine perentorio di presentazione era stato fissato al 30 aprile 2021, ha autorizzato il differimento del termine di presentazione delle domande al 31 maggio 2021. Per le famiglie in condizioni di difficoltà per l'emergenza Covid sarà possibile avere tre mensilità (marzo, aprile, maggio) dell'indennità pari a 400 euro nel caso di un unico componente che può arrivare fino a 840 per una famiglia con due maggiorenni e tre minori con la presenza di un disabile. Sono 640mila le domande arrivate all'Inps finora. I dati dell'Inps e del ministero del lavoro tracciano un quadro molto preoccupante dal quale si evince una ripresa legata al recovery plan, tanto lenta quanto complicata. Gli statistici sono al lavoro per stabilire quanto tempo passerà prima che la situazione possa risollevarsi ma ciò che emerge dai sondaggi è la paura di molti di non cadere in povertà assoluta.

Gela, sul tavolo del sindaco Greco la questione case ed edilizia popolare

"Superare la burocrazia per sbloccare l'economia"

Comune di Gela a confronto con l'IACP alla presenza del sindaco Lucio Greco, dell'assessore all'Urbanistica Giuseppe Licata e della dirigente del settore Ambiente Grazia Cosentino. Diverse le problematiche affrontate, motivo per il quale i vertici dell'istituto autonomo hanno avviato in città un accurato sopralluogo in alcune zone. Al centro la questione “Ecobonus”. Alcuni edifici hanno manifestato l'intenzione di presentare domanda per la riqualificazione, usufruendo di questa importante misura regionale che consentirà al Comune di ristrutturare una fetta di patrimonio edilizio e di migliorare decoro urbano e vivibilità a costo zero. Poiché le pratiche sono bloccate a causa di piccole difformità edilizie risalenti alla fase di esecuzione dei lavori di costruzione, si è parlato di come sanare queste situazioni e superare l'inconveniente, facendo ripartire l'iter e dando impulso all'economia edilizia con l'apertura di nuovi cantieri.

Sul tavolo anche la questione dei progetti da finanziare per recuperare il patrimonio edilizio gelesino. Ci sono, infatti, una serie di finanziamenti ai quali è possibile attingere, ma gli uffici tecnici tanto dell'IACP quanto del Comune non hanno il personale necessario, e si vorreb-



be avviare a questa difficoltà mediante la stipula di protocolli d'intesa con gli ordini professionali. Infine, la questione delle palazzine abbattute in contrada Scavone diversi anni fa e quella delle condizioni in cui versa la via Osorno. Per quanto riguarda la prima, il Comune ha chiesto che si proceda alla bonifica del terreno, con conseguente rimozione dei detriti; in riferimento al secondo punto, il sindaco ha

denunciato le condizioni di degrado, ricevendo rassicurazioni sul fatto che si stia lavorando per risolvere i problemi che hanno bloccato l'inizio dei lavori, sebbene la gara sia stata aggiudicata per ben tre volte. “Inoltre, è nostra intenzione - hanno commentato il sindaco Lucio Greco e l'assessore Giuseppe Licata - risolvere il problema dei debiti e dei crediti pregressi sia dell'IACP nei confronti del Comune che viceversa. Vogliamo saldare tutto e rilanciare una collaborazione proficua che si traduca in interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria costante e attenta nei vari quartieri popolari della città. Per questo, si procederà ad una verifica da parte di entrambi gli Enti per stabilire le somme esatte da versare, azzerare tutto e ripartire”.

Dov'è finito l'orgoglio piazzese?

Prosegue l'opera di incivili e maleducati che sporcano gli angoli, a volte anche architettonicamente di valore, della città piazzese. Parliamo della Chiesa di S. Francesco e delle immediate adiacenze, oggetto di deiezioni canine che i proprietari degli animali lasciano, anche davanti agli ingressi del Vescovado e della Curia in piano Fedele Calarco. Una bella presentazione per i tanti turisti che vengono spesso a curiosare attraverso le fessure del portone della chiesa e dell'annesso ex convento.

Le immagini documentano come, nonostante la pulizia effettuata, bastano pochi giorni perché tutto si trasformi nuovamente in un immondezzaio, frutto di una noncurante insensibilità nei confronti di una città a grande vocazione turistica poco amata, a giudicare da questi comportamenti, dai propri cittadini. Dov'è finito l'orgoglio piazzese?



Settegiorni

dagli Erei al Golfo

Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Piano F. Calarco, 1 - Piazza Armerina Tel. fax. 0935.680331
email: info@settegiorni.net

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Rabita

Direttore Amministrativo: Salvatore Bruno

Abbonamento ordinario € 35,00 c/c p. n. 79932067 intestato a:
Settegiorni dagli Erei al Golfo

94015 Piazza Armerina - IBAN

IT11X076011680000079932067 Editore e Proprietà:

Opera di Religione della Diocesi di Piazza Armerina

Via Cammarata, 21 - P. Armerina P.I. 01121870867

Autorizzazione Tribunale di Enna n. 113 del 24/02/2007
Settegiorni tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Chiuso il 28 aprile 2021 alle ore 16.30

Periodico associato



STAMPA

Lussografica

via Alaimo 36/46

Tipografia Edizioni Caltanissetta tel. 0934.25965

Intervento innovativo all'Umberto I di Enna finalizzato al trattamento del dolore cronico

Un'operazione prima nel suo genere in Sicilia

DA QDS

L'ospedale Umberto I di Enna si è nuovamente distinto per la realizzazione di un intervento innovativo finalizzato al trattamento del dolore cronico. Un'operazione prima nel suo genere in Sicilia. Gli operatori coinvolti sono stati Ezio De Rose, direttore facente funzione di Anestesia e Rianimazione e responsabile dell'Unità operativa di Terapia del dolore, Emilia Lo Giudice, anestesista rianimatore e algologo e il Carmelo Costa, anestesista rianimatore e algologo.

"Per fortuna – ha affer-

mato De Rose – negli ultimi anni è cresciuta la sensibilità e l'attenzione per il dolore cronico. Quando non è possibile rimuovere la causa che determina il dolore, si può ricorrere a delle metodiche alternative che contrastano il dolore. Diverse sono le patologie che possono portare a un dolore che, se persiste e si cronicizza, crea diversi problemi e rende la vita invalidante, limitando anche le semplici attività quotidiane. A riguardo i trattamenti che possono eseguirsi nei centri di Terapia del dolore sono diversi: terapie mediche, terapie infiltrative ecoguidate con gel

Piastrinico o cellule staminali o terapie minivasive di vario genere quali radiofrequenza centrale e dei nervi periferici, impianto di stimolatori midollari, impianto di stimolatori gangliari, impianto di pompe intratecali, cifoplastica ecc... Numerosi studi hanno dimostrato che la stimolazione elettrica attraverso dispositivi impiantabili risulta una metodica efficace nella riduzione del dolore in diversi distretti anatomici".

"Per il trattamento del dolore cronico neuropatico periferico – ha aggiunto – è stato recentemente introdotto sul mercato un dispositivo innovativo caratterizzato

dall'impianto di un elettrocattetero vicino il nervo periferico, precedentemente individuato ecograficamente". L'intervento innovativo eseguito è stato possibile grazie al sistema StimRouter, costituito da un elettrocattetero totalmente impiantabile che viene posizionato per via percutanea in corrispondenza del nervo periferico target. La novità importante sta nel fatto che questo tipo di dispositivo non necessita di uno stimolatore di impulsi totalmente impiantato.

È sufficiente associare all'elettrocattetero un Trasmettitore di impulsi (Ept) esterno, che viene posizionato sulla

cute, in corrispondenza della parte terminale dell'elettrocattetero impiantato, in modo tale che una parte della corrente viene assorbita dall'elettrodo e poi trasmessa per induzione elettromagnetica al sito nervoso target della stimolazione. "Di norma – ha spiegato De Rose – le procedure interventistiche minimamente invasive della Terapia del dolore vengono eseguite di solito sotto guida fluoroscopica o sotto guida Tc. Di recente i centri di terapia del dolore usano sempre di più l'ecografia che ha tanti vantaggi come quello di visualizzare il device che si sta utilizzando (l'ago

o catetere da inserire) e il tessuto bersaglio, evitando tante complicanze e senza che il paziente e l'operatore debbano essere sottoposti agli effetti nocivi delle radiazioni. Per i centri sempre più specialistici di Terapia del dolore l'utilizzo della guida ecografica garantisce una nuova prospettiva".

"Interventi di questo genere – ha concluso – si sono resi possibili grazie alla sensibilità da parte della nostra direzione, e in particolare del direttore generale Francesco Iudica e del direttore sanitario Emanuele Cassarà, a questo tipo di problematiche".

"Un'altra primavera", un documentario girato tra i reparti Covid in clinica

Si intitola "Un'altra primavera" il documentario breve realizzato dalla clinica Santabarbara Hospital di Gela per raccontare le emozioni, i pensieri e le esperienze vissute all'interno della struttura durante l'ultimo anno. Il documentario è stato girato poche settimane dopo la somministrazione del vaccino contro il Covid-19 a tutto il personale e a tutti gli anziani della RSA. Tredici minuti di immagini e musica in cui si alternano le voci di persone che hanno ruoli differenti all'interno dell'ospedale. Ciascuno degli intervistati racconta un pezzo della storia, portando davanti alla videocamera il proprio punto di vista e la propria

sensibilità: il senso di smarrimento del chirurgo, che ha dovuto smettere di operare per oltre tre mesi, il ricordo commosso del fisioterapista positivo al Covid-19, lo sguardo premuroso dell'infermiera, che si è presa cura degli anziani ricoverati nella RSA, l'increspatura dell'addetto alla manutenzione, a cui è stato affidato il buon funzionamento del sistema durante le fasi più delicate, il punto di vista professionale e umano delle figure dirigenziali. Fra le testimonianze anche quella di un ospite della residenza sanitaria assistenziale situata al piano terra della struttura, un uomo ultravannente che da un anno vede i suoi figli solo dal balcone, «come

Giulietta e Romeo».

Il documentario sorprende dopo un anno difficile e concitato. Nei primi giorni di marzo 2020 il Santabarbara Hospital aveva chiuso tutti i servizi ambulatoriali, chirurgici e diagnostici per preservare operatori e pazienti dalla diffusione del contagio e soprattutto per salvaguardare gli ospiti della RSA, una delle poche in Italia a non aver sviluppato focolai del virus. La residenza per anziani era stata blindata, mentre nelle altre aree dell'ospedale si procedeva alla creazione di percorsi diversificati per l'accesso ai reparti, all'allestimento della tenda per il pre-triage e all'introduzione di nuovi posti

letto per i pazienti del presidio ospedaliero "Vittorio Emanuele" di Gela. A maggio aveva destato una certa tensione la notizia di un paziente della RSA positivo al doppio tampone, ma la paura era rientrata dopo aver appurato che i protocolli adottati dall'ospedale avevano impedito la trasmissione del virus. Nel frattempo si sperimentava la formula degli ambulatori telematici (consulti medici a distanza) e si concludeva la raccolta fondi avviata dalla clinica in favore del Vittorio Emanuele, per l'acquisto di un respiratore polmonare destinato ai pazienti della terapia intensiva. «Un'altra primavera nasce dalla volontà di dare una narrazione e

un senso ad un periodo frenetico e faticoso – spiega la dott.ssa Francesca Guttadauro, psicologa della clinica e responsabile delle Risorse Umane, da cui è partita l'idea del documentario – Per mesi tutte le forze si sono concentrate nella gestione convulsa dell'emergenza e i nostri operatori non hanno avuto la possibilità di metabolizzare l'accaduto, di guardarsi indietro, di afferrare le ricadute del lavoro di squadra sulla comunità intera. Il progetto nasce soprattutto per dare loro un riconoscimento e uno spazio di valorizzazione ed espressione». Il documentario è visibile sul canale YouTube del Santabarbara Hospital.

Ok a lavori in via Recanati

Pubblicata e aggiudicata un'altra gara, nell'ambito del Patto per il Sud. Si tratta della riqualificazione urbana di via Recanati a Gela, nella parte ovest. Ad annunciarlo è l'assessore ai Lavori pubblici Ivan Liardi, che ha seguito l'iter della pratica, per un importo di 1 milione 251 mila euro. Grazie a questi fondi sarà possibile sistemare e dare dignità ad una zona che da decenni soffre per problemi dovuti alle buche e alla mancanza di asfalto (con conseguenti allagamenti in caso di piogge abbondanti), all'illuminazione, che ora verrà realizzata ex novo, ai marciapiedi, da sempre dissestati e pericolosi, soprattutto per gli anziani e i disabili, e al sistema fognario, praticamente assente. I lavori sono stati aggiudicati alla ditta Emma Lavori Coop. Soc. Coop. Arl.

"Tante volte i residenti di via

Recanati, giustamente esasperati per i disagi quotidiani dovuti alle condizioni indecose nelle quali versa la via nella quale abitano, - commenta l'assessore Ivan Liardi - hanno denunciato la situazione nella quale vivono. Ci hanno detto di sentirsi abbandonati, e, in silenzio, con il sindaco Lucio Greco e gli uffici competenti, abbiamo lavorato per dar loro una risposta concreta. Sono felice di poter dire che il contratto sarà stipulato entro 45 giorni, e che i lavori partiranno subito dopo. Chiedo ai cittadini di pazientare ancora per un solo anno, tanto dureranno gli interventi, poi finalmente questa amministrazione potrà dire di aver mantenuto anche questa parola e di aver risolto pure questo problema atavico che ci sta molto a cuore".

Enna, arrestato un sacerdote

Un sacerdote della Diocesi di Piazza Armerina è stato arrestato a Ferrara dalla squadra mobile di Enna con l'accusa di "violenza sessuale e atti sessuali con minorenni commessi quando era seminarista e anche dopo la sua ordinazione". Si tratta di don Giuseppe Rugolo, 40 anni, al quale sono stati concessi i domiciliari. La Procura gli contesta l'aggravante dell'aver approfittato delle presunte vittime a lui affidate per ragioni di istruzione ed educazione alla religione cattolica.

Le indagini erano state avviate lo scorso dicembre dopo la denuncia di un giovane, oggi 27enne, che gravitava attorno alla parrocchia dove il sacerdote esercitava il suo ministero. Durante le indagini sono emerse nuove ipotesi di reato, abusi, che sarebbero stati commessi dal sacerdote nei confronti di altri due minorenni, nei confronti dei quali l'indagato ha svolto ruolo

di guida spirituale. La Procura di Enna "non esclude che possano esserci altre potenziali vittime" e ha rivolto loro "un appello" invitandoli a "denunciare alla polizia quanto eventualmente subito". In una nota il vescovo mons. Rosario Gisano ha affermato che "le accuse contestategli, se accertate, sono certamente un fatto grave, sia sotto l'aspetto penale che morale. Esprimo la mia vicinanza alla comunità ecclesiale di Enna, tenendo conto che vicende come questa creano comprensibile turbamento nella comunità dei credenti. Per questa ragione fin da subito ho prestato la mia totale disponibilità agli organi inquirenti ed ho avviato gli accertamenti in mio potere a garanzia della massima trasparenza possibile", ha aggiunto. "Alle presunte vittime assicuro la mia preghiera confidando che l'opera della Magistratura - ha concluso - saprà fare luce al più presto sulla verità dei fatti".

Orizzonte Gela

La Fitet Sicilia ha organizzato dal 24 al 25 aprile diversi stage di tennis tavolo per gli atleti paralimpici in preparazione ai campionati italiani che si svolgeranno a Cadelbosco di Sopra (RE) il 23 maggio.

Gli stage si sono svolti per la prima volta a Gela presso la palestra dell'istituto Albani Roccella. Gli atleti dell'Orizzonte convocati sono: Pizzardi Mario, Barone Emanuele, Samà Nuccio, Bennici Graziano e Sciascia Armando, accompagnati dai tecnici Silvana Palumbo, Gianfranco Cassarino e Sharon Schembri.

Gli atleti dell'associazione Orizzonte parteciperanno ai campionati italiani nella categoria del singolo maschile classe 11. Dopo oltre un anno di allenamenti in remoto gli atleti hanno dimostrato che il lavoro acquisito non è stato vanificato del tutto e sono pronti a fare nuove esperienze.



il piccolo seme

DI ROSARIO COLIANNI

Armi nucleari fuori legge

Il verificarsi di un eventuale terza guerra mondiale vedrebbe l'impiego di armi atomiche con la distruzione apocalittica del 70% della popolazione mondiale. Un modo rapido per concludere un conflitto mondiale con un devastante sterminio della razza umana, di luoghi e città e persino modifiche alla geografia fisica dei paesi del mondo. Fin ora si è assistito ad una corsa

agli armamenti e alla costruzione di missili nucleari sempre più potenti. Per dare uno stop a questa scelleratezza, l'ONU, per la prima volta nella storia, ha dichiarato fuori legge le armi nucleari. La proibizione è entrata in vigore il 22 gennaio 2021 come diritto internazionale vincolante per tutti i paesi del mondo. A firmare la disposizione sono stati 50 paesi tra i quali lo Stato del Vati-

cano che si è posto tra i primi firmatari. Il provvedimento legislativo è stato preceduto da un lungo negoziato iniziato nel marzo 2017 nella sede ONU a New York e concluso il 7 luglio 2017 con la partecipazione di 124 paesi che lo hanno approvato all'unanimità. In questa disposizione l'articolo 1 proibisce l'uso, la sperimentazione, lo sviluppo, la produzione, lo stoccaggio, lo

stazionamento, il trasferimento e la minaccia di uso di armi nucleari. E vieta inoltre di "indurre, incoraggiare una qualsiasi delle suddette attività". Nell'articolo 4 si sottolinea l'impegno "verso la totale eliminazione delle armi nucleari". Mentre nell'articolo 6 impone l'assistenza alle vittime dell'uso e della sperimentazione di armi nucleari e obbliga a prendere "le misure necessarie e ap-

propriate per la bonifica ambientale delle zone contaminate". Un altro punto fondamentale del documento è "l'obiettivo dell'adesione universale di tutti gli Stati" (articolo 12). Papa Francesco nell'enciclica "Fratelli tutti", ha ricordato che l'eliminazione totale delle armi nucleari è un imperativo morale e umanitario e tutti i Paesi devono rinunciare per salvare la pace nel mondo. Purtroppo

po nota dolente è dovuta agli Stati Uniti, allora presidente Trump, che ha cercato di boicottare il trattato definendolo un obiettivo irraggiungibile e all'Italia che non ha partecipato, nonostante gli sforzi della Rete Italiana Pace e Disarmo. Quest'ultima continuerà la sua azione affinché la nostra nazione firmi e si svincoli da un sistema basato sulle armi di distruzione di massa.

Nello spirito sinodale - Fratelli nel pane spezzato

DI DON PINO GIULIANA

“Fate questo in memoria di me”. C’è il pane che nutre il corpo, e quello eucaristico che nutre la fede. Il beato Giacomo Cusmano (ma la catena dei santi è lunga quanto la Chiesa), spinto dal monito di Cristo, ha voluto le due Congregazioni religiose del “Boccone del Povero” e un’associazione laicale. Specifica: il pane per la fede e quello per il corpo.

Interessante quanto ha ricordato il nostro vescovo, mons. Rosario Gisana, sul diaconato nella Chiesa primitiva. Certamente nei secoli la carità in tutte le sue forme è stata praticata verso i bisognosi nel corpo e nello spirito. Gli ordini mendicanti della povertà hanno fatto l’ideale di vita, che è la prima delle beatitudini “Beati i poveri in spirito...”. E tutte le Congregazioni hanno il voto di povertà.

Non ho fatto studi per conoscere nello scorrere dei secoli l’attuazione del diaconato, ma tuttora nel titolo dei cardinali v’è la suddivisione in Cardinale diacono, presbitero, vescovo. Nei secoli ordini, congregazioni, associazioni, movimenti religiosi maschili e femminili hanno svolto e svolgono ruoli caritativi nel senso più ampio ed esteso.

Ogni cristiano è chiamato a testimoniare la sua fede in Cristo con le opere e la Parola, il ruolo del diacono può essere di modello e ispirazione. Nel novecento e riferendomi alla mia esperienza, il diaconato era il passo antecedente all’ordinazione sacerdotale. Il diacono aveva un ministero sacramentale limitato e, tranne il battesimo che in necessità può essere amministrato da tutti, poteva dare la Comunione, predicare, esplicitare mansioni organizzative nella Chiesa.

Non solo per disponibilità, come oggi può fare il laico, ma per il conferimento per primo grado dell’Ordine Sacro.

In una tre giorni con i diaconi, svoltasi all’Oasi, io dissi a mons. Gisana che credevo nel futuro del diaconato. Lui mi rispose che ero tra i pochi a crederlo. Ultimamente ho anche detto che l’Oasi Ss. Trinità potrebbe essere (ed è disponibile) come luogo familiare di formazione dei diaconi.

Il ruolo dei diaconi nelle diocesi, ancora ad inizio del terzo millennio, era visto (ma forse mi sbaglio), come allargare lo spazio di servizio nella Chiesa, dato che non si possono avere sacerdoti sposati. Una funzione suppletiva. Invece di chiudere le chiese, le parrocchie (si pensava) dare il compito di evangelizzazione e

amministrazione ai diaconi.

Il vescovo afferma che non è così e spiega il ruolo particolare che ha il diacono come figura riferita (non alla comunità come è il sacerdozio) ma alla persona e all’azione del Vescovo.

Pensando all’evangelizzazione dei poveri, annoto che nella mia lunga esperienza, le tante persone questuanti o no, pur aiutati perché fratelli /sorelle, invitati a frequentare la chiesa, i sacramenti raramente accettavano di farlo. La carità ha come scopo di soccorrere chi è nel bisogno, ma senza il riscontro nella conversione alla fede appare monca del primo comandamento: “Amerai il Signore Dio Tuo...”. La preoccupazione per la povertà materiale e quella della fede è basilare e concomitante.

Nello statuto della Comunità famiglia di Nazareth nello Spirito Santo, sottoposto a mons. Vincenzo Cirrincione, si afferma che “Altra apertura nella Comunità (oltre l’evangelizzazione nella famiglie, per le strade, nelle parrocchie ove s’è richiesti) può essere quella di inserirsi nei cammini diocesani per il diaconato”.

Con il diaconato s’hanno i tre gradi dell’Ordine sacro, ma questo esige una “chiamata” del Signore e che come Chiesa se ne senta l’urgenza.

Maria è/E Poesia

a cura di don Filippo Celona



Prescindendo dalla contestualizzazione storico-critica degli autori che prenderemo in considerazione, in questo articolo e nei prossimi, avanziamo la “pretesa” che il testo stesso abbia in sé la forza di dire le sue ragioni.

Questo è possibile nel momento in cui si evoca nel suo totale significato e si analizzano i suoi passaggi linguistici ed espressivi alla luce di ciò che a noi interessa: rintracciare il legame tra la mariologia e la poesia all’interno degli stessi testi poetici ricordandoci che le poesie non sono testi teologici e quindi prettamente mariologici ma da esse scaturisce una marianità impregnata di mariologia che parla della Madre di Gesù anche se il campo non lo richiede e non lo necessita.

La poesia che analizzeremo in questo breve articolo è “La Madre” di Giuseppe Ungaretti (1888-1970).

Nel primo testo leggiamo:

“E il cuore quando d’un ultimo battito
avrà fatto cadere il muro d’ombra
per condurmi, Madre, sino al Signore,
come una volta mi darai la mano.
In ginocchio, decisa,
Sarai una statua davanti all’Eterno,
come già ti vedeva
quando eri ancora in vita.
Alzerai tremante le vecchie braccia,
come quando spirasti
dicendo: Mio Dio, eccomi.
E solo quando m’avrà perdonato,
ti verrà desiderio di guardarmi.
Ricorderai d’avermi atteso tanto,
e avrai negli occhi un rapido sospiro”.

La poesia è stata composta dal poeta nel 1930 e fa parte della raccolta “Sentimento del tempo”. In questa raccolta vi è un passaggio di tematiche. L’autore focalizza la sua attenzione su temi esistenziali come lo scorrere del tempo, la morte, la solitudine, il sentimento di pietà e la fede cristiana che aveva recuperato, tralasciando le tematiche della guerra. L’ispirazione creativa, in Ungaretti, non è più originata da una folgorazione immediata legata al vissuto del momento ma è frutto di una profonda meditazione sull’uomo e sul senso misterioso della religione e della vita.

Dal testo di Ungaretti si nota come la figura della madre sia ipostatizzata, potremmo dire anche verticalizzata. È una madre che acquista spessore non solo in altezza ma anche in distanza, una distanza che diventa quasi sacra e che si pone oltre il “muro d’ombra” che separa i vivi dai morti. Questo le permette di elevarsi come “una statua davanti all’Eterno” e di essere Madre dell’oltre-spazio e dell’oltre-tempo, quindi vicina alla Madre celeste, e come lei “avvocata” per il figlio peccatore che si trova a vivere ancora sulla terra. È lo stesso autore che immagina la scena postuma alla sua propria morte e a collocarvi la figura materna. A questa viene affidata, potremmo dire, una funzione vicaria nell’implorare il perdono divino dei propri peccati. Una luce dell’alto dei cieli filtra la relazione affettiva tra la madre e il figlio e fa risaltare l’amoroso duello tra la madre e il Padre (eterno), che ha nel figlio un testimone-destinatario muto e nella salvezza finale la posta in gioco. Rimane sospeso il “rapido sospiro” materno, in esso si consumano insieme la gioia del perdono ottenuto e la memoria di una lunga, seppur non temporale, attesa.

Messa crismale

Il prossimo venerdì 7 maggio, alle ore 18, in Cattedrale il vescovo mons. Rosario Gisana presiederà la Messa Crismale per la consacrazione del Crisma e la benedizione degli olii. Nel corso della celebrazione i sacerdoti rinnoveranno le promesse fatte nel giorno dell’ordinazione. Alla Messa Crismale, a causa dell’emergenza sanitaria e secondo le disposizioni in materia potranno partecipare i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e le religiose e un rappresentante per ogni parrocchia della Diocesi

Avviso ProSeminario

Per far pervenire le offerte raccolte in occasione della Giornata del Seminario, svoltasi domenica 25 aprile, è possibile utilizzare le seguenti modalità: Seminario Vescovile di Piazza Armerina iban IT95X0200804666000300578852 c/o Banca UNICREDIT corso Calatafimi, B – 90129 Palermo oppure C.C. postale n. 11363942

Servizio Civile

La Caritas Italiana ha reso nota la graduatoria di coloro che sono stati ammessi al Servizio Civile Universale il cui bando era stato pubblicato il 20 dicembre 2020. Questi i nominativi di coloro, quattro su sei, che sono stati ammessi presso la Caritas diocesana di Piazza Armerina al progetto “Emporio del Sorriso”: Alessandra La Morella, Chiara Antonella Rausa, Roberta Maria Falzetta e Luca Rubello. Gli interessati prenderanno servizio il 25 maggio prossimo.

Al via il progetto della fattoria didattica “Mucca da latte per la Cambogia”

DI P. TSHIANU MOISE
DIRETTORE CMD

La buona notizia sull’avviamento del progetto “Mucca da latte per la Cambogia” è stata annunciata durante la riunione on-line della commissione missionaria regionale di Sicilia, riunitasi sabato 17 aprile scorso e presieduta da monsignor Rosario Gisana, vescovo di Piazza Armerina e delegato regionale della CESi per le missioni. Il progetto mucca da latte presentato circa 4 anni fa, consiste nel creare una fattoria in Cambogia per la produzione del latte alimentare da mucca.

Una vera e propria fattoria didattica che comprende una serie di attività missionarie nell’ambito agro-pastorali-veterinarie e sociali per insegnare ai cambogiani come si può produrre il latte a partire dalle mucche, visto che in Cambogia infatti, le mucche che sono sacre, vengono usate solo per l’agricoltura. L’economia di questo paese del sud-est asiatico si basa principalmente sull’agricoltura, in particolare sulla produzione di riso (coltura che occupa circa l’80% delle terre arabili).

Una constatazione impressionante è che con tante muc-

che, in Cambogia la produzione locale del latte è quasi inesistente e di conseguenza rimane un prodotto raro e caro per il popolo cambogiano. Perciò la scarsa quantità di latte destinato alla consumazione, è semplicemente un prodotto importato e si nota, in questo paese orientale, una carenza di alimentazione fatta da latte soprattutto nei bambini.

Per questo motivo, la nostra Commissione missionaria regionale delle diocesi di Sicilia aveva presentato circa 4 anni fa un progetto dal tema “Mucche da latte per la Cambogia” che consiste, nella sua prima fase, ad acquistare alcune mucche produttori di latte e insegnare ai cambogiani come si può produrre il latte a partire dalla mucca. Questo progetto prevede anche la partenza dall’Italia di alcuni esperti in agro-pastorale e veterinaria per andare in missione a sostenere le attività pratiche e didattiche di questa fattoria cambogiana. Nel prossimo incontro della commissione missionaria regionale siciliana previsto per il prossimo mese di giugno, si approfondirà questo tema e saranno dati degli aggiornamenti sul progresso et sull’evoluzione del progetto.

Burocrazia lenta ed il Comune... paga!

Il Comune di Barrafranca dovrà restituire allo Stato € 882.894,02 delle somme che aveva precedentemente incassato epurando quanto già speso per i lavori eseguiti nella Chiesa di S. Benedetto ubicata in piazza F.lli Messina. La somma faceva parte di un finanziamento complessivo per euro 1.032.658,01. La motivazione della revoca del finanziamento è il mancato rispetto dei tempi tecnici di esecuzione dei lavori.

Il primo decreto di concessione del finanziamento era del 18 dicembre 2010, sindaco di allora Angelo Ferrigno e vicesindaco Enzo Pace. La somma, proveniente dall’otto per mille, era stata accreditata dallo Stato nel 2013. Con tale provvedimento veniva autorizzata “l’emissione di un ordine di pagamento pari ad € 1.032.658,01 a favore del Comune di Barrafranca per il citato intervento quale contributo a valere sulla quota dell’otto per mille dell’IRPEF a diretta gestione statale per l’anno 2010”.

Della somma originaria erano stati utilizzati soltanto 149 mila 764 euro per il rifacimento dei tetti ed il consolidamento di parte dell’opera.



Dopo diverse proroghe concesse per difficoltà di ordine burocratico il 30 ottobre 2017 la ditta che nel frattempo era stata aggiudicataria dei lavori, aveva segnalato la necessità di spostare un importante dipinto (dimensioni 486x286 cm che raffigura Santa Scolastica, la protettrice delle suore benedettine) “al fine di assicurare la conservazione per potere proseguire con i lavori che necessitavano, pertanto, di una sospensione”. Con una proroga successiva, concessa il 18 aprile 2019, il Ministero aveva fissato, come data ultima per la conclusione dei lavori, il 31 luglio 2019. L’apposita Commissione, il 15 gennaio 2020, “ha ritenuto di non accogliere la richiesta di proroga in quanto sono state già concesse proroghe per un totale di 36

mesi, “limite massimo concedibile ai sensi dell’articolo 8 bis, comma 2 del regolamento”. Ora i nodi sono arrivati al pettine e il Comune di Barrafranca deve restituire la somma non utilizzata “entro i termini perentori di cui al comma 4 dell’articolo 8 Bis, Dpr 76/1998”.

Il sindaco Accardi ha dichiarato che “in questi anni, non ci siamo fermati e

abbiamo avuto diversi incontri anche in Prefettura. Secondo le ultime notizie che io ho da parte della Prefettura probabilmente l’intervento verrà nuovamente rifinanziato. Ricordo che il bene appartiene al FEC, Fondo Edifici di Culto, e quindi al Ministero degli Interni e non tanto al Comune di Barrafranca, fermo restando il fatto che si tratta sempre di un bene che appartiene a tutta la comunità e appartiene all’intera Sicilia, trattandosi di un bene monumentale unico nel suo genere di barocco siciliano che va difeso e restituito alla Sicilia e non solo alla comunità barrese”. Accardi conclude: “Per questo continueremo a cercare le soluzioni ma posso dire che l’intervento verrà portato a termine con un altro finanziamento”.

A margine di alcune riserve espresse sull'invito a pregare il rosario per la fine della pandemia

Il teologo: "Pregare nell'orizzonte di Francesco"



DI MONS. RINO
LA DELEA

Descrivere la preghiera senza averla mai sperimentata è possibile e anche facile, dal momento che si potrebbero avanzare infinite ipotesi; sperimentare la preghiera e poi descriverla è impossibile perché qualunque parola potrei usare non è mai sufficiente a ripetere il silenzio che ho udito. La preghiera solca la differenza tra il sapere e il credere. Il sapere soggiace per natura all'eteronomia, dacché ho bisogno di fonti esterne e delle loro leggi per saziare la mia intelligenza. Credere invece mi fa partecipare al modo di essere di Dio. Si chiama partecipazione alla Teonomia, parola apparentemente difficile, il cui senso ci è venuto a dispiagare Gesù quando si è fatto uomo per farci come Dio, mettendo nei nostri cuori il suo Spirito, una legge non incisa sulla pietra ma nella carne.

Il credente cristiano infatti nella forza dello Spirito, comincia col chiamare Dio, «Padre», e finisce col chiamare gli altri «fratelli». Nella preghiera conosce Dio come Lui si conosce e l'altro come è conosciuto da Dio. Lo Spirito rompe le barriere di una eteronomia fondata sulle differenze donandoci una condizione nuova senza differenze. Se dunque la preghiera è comunicazione con Dio con le parole suggerite dallo Spirito, essa è il luogo in cui contemporaneamente io sono posto nell'unità con Dio e i fratelli.

La preghiera, se è parlare con Dio e non su Dio, non ricade nella rete delle supposizioni filosofiche. Pregando scopriamo il vero volto di Dio rivelato da Gesù, e troviamo che il primo a fare il passo verso di noi era proprio Lui. La preghiera

cristiana comincia con il primo passo mosso da Dio nell'incarnazione e diventa dialogo quando, con la forza dello Spirito in tutte le lingue e in tutti i luoghi, gli uomini sono raccolti nel grembo della preghiera per condividere ciò che Dio sente, pensa, desidera dell'uomo.

Lo Spirito dona anche la luce necessaria per capire e accettare la nostra differenza rispetto a Dio. Ammettere questo potrebbe già qualificarsi come il massimo della nostra onestà intellettuale. La preghiera è lo specchio più fedele della nostra verità: lo spazio che ci distingue da Dio e a Lui ci unisce. Non è sfiducia in Dio pensare che

egli non intervenga per cambiare la nostra condizione, piuttosto è un atto di vera fede pregare come via per capire cosa pensa Dio di me nella mia condizione, in una situazione di malattia, di abbandono, di fragilità, di desolazione. Davanti alla croce e sulla croce Gesù prega come uomo con tutto il carico della sua debolezza, e la sua preghiera che non cambia quella croce tuttavia la redime dalla sua infinita oscurità e infamia. Questa luce che inonda il buio che si fece su tutta la terra da mezzogiorno fino alle tre è la luce dello Spirito! Quel buio del venerdì santo in cui ogni luce della mente è sospesa è il momento in cui Dio agisce per ribaltare il mondo e le cose a modo suo. Egli vede nell'oscurità e la preghiera è vedere con Dio attraverso il buio, ma ancor più è sapere di essere visti da Lui nel buio che noi stessi non riusciamo a governare. In quel buio Egli

fa molto di più che cambiare una situazione contingente: ci salva! E se ci salva, non farà molto meno per il bene dei suoi figli?

Mi piacerebbe poter dire – a chi blandendo egli stesso un nominalismo ideologico, residuo di guerra illuministico ormai stantio, ha scambiato questo modo di pregare col suo timore di soggiacere a forme di eteronomia oscurantista,

giudicando imbarazzante l'appello di papa Francesco a pregare con insistenza e incessantemente (vedi Luca 11,1-13) – che pregando si ottiene molto più di quello che si chiede, perché, che lo si voglia o no, Dio sempre eccede lo stesso bisogno

che noi abbiamo di Lui. E difficilmente corrisponde alla misura della nostra immaginazione e dei nostri recinti mentali. Per cui ben venga la preghiera come luce che ridona all'uomo la dignità di figlio, oltre l'insidiosa e nichilista visione dell'arrogante impotenza prometeica. Possiamo infatti fare a meno di illuminare il sole che è Dio con la candela fumigante di un pensiero razionale ristretto e spiantato, ma non possiamo condividere la fantasia che quella del mozzicone di candela rimasto sia tutta la luce di cui disponiamo. Se non altro perché siamo stati ricreati come figli della luce e insieme siamo posti da Cristo per brillare sopra il moggio. La preghiera è la migliore luce rifratta da Dio attraverso l'individuo credente e la comunità di fede nella storia. Molto più che i cicalci adolescenziali, che una volta si aveva almeno il pudore di

registrare sulle pagine intime del diario e ora invece si spargono ai venti della socialità solipsista per rimanere impigliati nelle maglie della rete informatica.

La preghiera è una geometria di luce disegnata dall'uomo che alza lo sguardo e da Dio che lo abbassa. Con la preghiera si impara a vivere e ad amare la vita in tutte le stagioni e situazioni. Si comprende meglio il senso della vecchiaia, della malattia, delle fragilità, delle contraddizioni, delle pandemie, ecc. Pregare è come vedere le cose dall'alto, e costringe a non ripiegarsi sulla terra, a non curvarci sulle cose immediate, a non confondere l'uomo con la sua salute, il successo, la sicurezza. Lo sguardo che Dio rivolge verso il basso strappa l'uomo dalla solitudine e gli restituisce la piena misura della sua statura sveltante, dà senso alla sua attesa.

Pregare insieme e pregare per gli altri disegna anche una linea di luce orizzontale. In faccia a una visione pessimistica dell'uomo e alla convinzione di un Dio come essere impassibile, la preghiera di richiesta non è mai accattonaggio, nemmeno è tentativo di convincere Dio a cambiare i suoi disegni: è generosa disponibilità a divenire di più di ciò che perdo! È valutare con Dio la nostra vita, i nostri problemi, le gioie, le speranze.

Quando prego per la salute non posso esigere che Lui cambi le cose, però posso desiderare che Lui mi aiuti a capire la malattia nella mia vita, il modo di affrontarla e viverla come parte della mia vita, perché qualunque cosa accada mi

faccia uscire maturato, non sconfitto, più uomo. Come suggeriva Teresa d'Avila, pregando non sempre otteniamo ciò che chiediamo, ma certamente diveniamo capaci della cosa per cui preghiamo. Se prego per la pace divento una persona di pace.

Spesso finiamo nella preghiera con lo stare accanto e a guardare verso l'alto, senza tuttavia guardarsi gli uni gli altri nel nostro spazio orizzontale. La preghiera di intercessione ci fa guardare intorno. Con il suo appello il papa ci invita a pregare insieme guardandoci attorno. Distende in questo modo le coordinate suggerite da Gesù, che ci invita a pregare sempre e insistentemente, su una linea spaziale sconfinata e ininterrotta. Su questo orizzonte getto lo sguardo sui problemi di tutti i fratelli: prego per quelli sui barconi, per quelli afflitti da guerre, per le donne umiliate, per le vittime della pandemia. Non delego a Dio la soluzione dei problemi, semmai è Lui che me li affida. Nella preghiera che incrocia il volto dei fratelli le comunità im-

parano prima di tutto a interagire al loro interno per generare una cultura della solidarietà. Così la preghiera diventa anche una "maratona" della testimonianza nei confronti dei più giovani, dei dimenticati, dei lontani, degli altri.

Chi prega volge lo sguardo verso l'alto ma subito si accorge che lo sguardo di Dio è rivolto verso il basso, verso i suoi figli ed è così che lo sguardo insegue il suo oltre la preghiera, nella vita.

"Pregare è come vedere le cose dall'alto e ci costringe a non confondere l'uomo con la sua salute, il successo, la sicurezza".

Recovery Fund Restauri per 4 chiese in Diocesi

Sono 4 le chiese FEC ricadenti nel territorio della Diocesi di Piazza Armerina, di competenza della Soprintendenza di Enna, ammesse a finanziamento per lavori di messa in sicurezza antisismica e restauro. Si tratta della Chiesa di S. Michele ad Enna, per la quale è previsto il restauro dei dipinti,

delle chiese di S. Ignazio (Collegio) e S. Francesco d'Assisi di Piazza Armerina, per le quali sono previsti lavori di adeguamento, misure di sicurezza e restauro dei dipinti, e della Chiesa di S. Domenico e Rosario di Pietraperzia, interessata a lavori di restauro conservativo e delle decorazioni dipinte.

La comunicazione è arrivata nei giorni scorsi al Vescovo di Piazza Armerina e al Prefetto dal Ministero dell'Interno, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione.

Si tratta di opere inserite nel cosiddetto Recovery Fund, o "Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza 2021-2026". In esso è previsto il finanziamento del progetto di sicurezza

antisismica dei luoghi di culto e di restauro del patrimonio del Fondo Edifici di Culto, destinato al recupero architettonico e alla rifunzionalizzazione di parte degli edifici del FEC. Adesso la Soprintendenza avrà cura di redigere i progetti ed attivare l'iter procedurale. La segnalazione al Ministero è stata fatta dalla Prefettura per il tramite della stessa Soprintendenza, su sollecitazione dello stesso con una lettera circolare del febbraio 2019.

La Parola

VI Domenica di Pasqua Anno B

DI DON SALVATORE CHIOLO



le letture

9 maggio 2021

Atti 10,25-26.34-35.44-48

1Giovanni 4,7-10

Giovanni 15,9-17

La consapevolezza di Pietro sull'azione di salvezza universale di Dio, espressa attraverso le parole della prima lettura della liturgia odierna, sicuramente illumina e rischiara le ragioni profonde della morte e della resurrezione del Cristo: Lui è morto ed è risorto per dare ad ogni uomo la speranza della vita eterna, cioè la possibilità di vivere ancora oltre la morte e per sempre. La conversione di Cornelio e di tutta la sua famiglia rappresenta la realizzazione di questo piano universale di salvezza, ovvero di questo stile del Padre di coinvolgere nelle proprie dinamiche vitali tutti gli uomini,

e non solo gli ebrei.

Gli studiosi ci dicono che Luca ha scritto il vangelo e gli Atti degli apostoli come una sorta di programma teologico d'integrazione tra giudaismo, cristianesimo ed impero Romano. È come se l'evangelista avesse voluto costruire un ponte virtuale tra Gerusalemme e Roma che unisce i due mondi, geograficamente e culturalmente intesi. Le parole di Pietro hanno senso, dunque, quando dice: "In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga" (At 10,34-35) ed è bello scorgere in questa sensibilità esclusivamente cristiana lo stesso motivo di una "vita santa": "Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiosi o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che han-

no la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova." (Gaudete et exultate, 14). Cristo altro non è stato, infatti, che un uomo mandato da

Se uno mi ama, osserverà la mia parola, dice il Signore, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui.

(Gv 14,23)

Dio a scegliere uomini e donne per l'annuncio del Vangelo, costituendoli "amici" e amandoli senza discriminazione. "Vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio

l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga" (Gv 15,15-16).

C'è un tempo, infatti, in cui il frutto "rimane" e questo tempo è scandito da una scelta libera. "Rimanere" con il Padre è rimanere con il Figlio, e seguire il Figlio per poi rimanere con Lui vuol dire dimorare nel Padre, ovvero entrare con tutti e due i piedi nel mistero della Vita stessa: abitando.

Questo è vivere; e questo vivere è l'opera più grande che l'uomo possa compiere, poiché essa riporta all'opera di Dio che "rimane", ovunque e sempre. La Parola e i fatti fanno di tutto questo un messaggio di salvezza universale, esteso a tutti gli uomini della terra. "Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri" (Gv 15,17) perché "chi ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non

ha conosciuto Dio, perché Dio è amore" (1Gv 4,7-8). Tutti gli uomini conoscano Dio e sappiano che il suo nome è quello dell'Amore: l'esperienza più naturale che l'uomo, in qualsiasi parte del mondo, da sempre e per sempre.

"Le sue parole rimangono in noi, facendo quanto ci ha ordinato e desiderando quanto Ci ha promesso; ma quando invece le sue parole restano, sì, nella nostra memoria, ma non se ne trova traccia nella nostra vita e nei nostri costumi, allora il tralcio non fa più parte della vite, perché non assorbe più la vita dalla sua radice. Questa distinzione tra il conoscere la legge e metterla in pratica è efficacemente posta in rilievo dal profeta che dice: Si ricordano dei suoi comandamenti per metterli in pratica (Sal 102,18)" (Agostino, Comm. In Ioann., 81,4).

Sud Sudan, l'agguato al vescovo di Rumbek. La testimonianza di suor Balatti, missionaria comboniana

"Era sereno, un probabile avvertimento"

Di cosa parliamo

È vivo per miracolo mons. Christian Carlassare, missionario comboniano nominato nuovo vescovo di Rumbek da Papa Francesco l'8 marzo 2021. L'altra notte, appena passata la mezzanotte, due uomini armati hanno bussato alla porta della curia e gli hanno sparato alle gambe. È il più giovane vescovo al mondo nello Stato più giovane del mondo. Parla al Sir dal Sud Sudan suor Elena Balatti, comboniana

DI PATRIZIA CAIEFFA
SIR

Pochi giorni fa si erano sentiti al telefono con padre Christian, come lo chiamano tutti. "Era sereno, per nulla preoccupato. Mi ha detto che la mattina studiava il dinka, la lingua locale, e il pomeriggio riceveva in curia le persone. Che io sappia non aveva ricevuto minacce". E invece, la notte scorsa, l'aggressione improvvisa. Gli spari alle gambe. La corsa disperata in ospedale. Il neo vescovo di Rumbek è vivo per miracolo. A parlare al Sir da Malakal, in Sud Sudan, è suor Elena Balatti, comboniana, ancora scioccata per l'agguato a mons. **Christian Carlassare**, nominato nuovo vescovo di Rumbek da Papa Francesco l'8 marzo 2021. La notte scorsa, appena passata la mezzanotte, due uomini armati hanno bussato alla porta della curia. Lui ha aperto e gli hanno sparato. 43

anni, nato a Schio e originario di Piovene Rocchette (diocesi di Padova) monsignor Carlassare è il più giovane vescovo del mondo. Era a Rumbek da una decina di giorni e il suo insediamento in diocesi è programmato per il 23 maggio prossimo. Prima padre Christian era vicario nella diocesi di Malakal, per questo con la religiosa comboniana si conoscevano bene. A testimoniare i fatti a Radio Bakhita, una radio cattolica locale, un sacerdote che era nella stanza accanto, padre Andréa Osman. Per fortuna l'ospedale governativo, supportato dal 2016 da uno staff di Medici con l'Africa Cuamm, è a 500 metri dal compound cattolico e i soccorritori sono potuti intervenire subito. Perdeva molto sangue e solo grazie ad un volontario che avevo il suo stesso gruppo sanguigno, piuttosto raro, è stato evitato il peggio. Ora il vescovo è fuori pericolo ed è in attesa di un trasferimento via aereo all'ospedale di Juba. Poi i sanitari valuteranno se sarà necessario spostarlo a Nairobi o meno. Nonostante fosse sofferente, padre Christian ha subito chiamato la famiglia e il responsabile dei missionari comboniani in Italia: "Pregate non tanto per me ma per



la gente di Rumbek che soffre più di me". "Siamo tutti scioccati e amareggiati", racconta suor Elena. Da stamattina il suo telefono squilla in continuazione. Chiamano le consorelle e confratelli

comboniani, i catechisti, la popolazione sud Sudanese. Sui social media girano numerose foto del vescovo ferito in ospedale. "La gente non ne può più di questi livelli di violenza - dice -. I sud Sudanesi sono amareggiati anche perché non riescono a presentare al mondo una immagine pacifica del Paese". È la seconda volta che un prete cattolico viene colpito nella regione del Lakes State: nel 2018 è stato ucciso un gesuita nella sua residenza a Cueibet County. "Ora sono in corso le indagini - conferma la missionaria -. Potrebbero aver fermato 24 persone per accertamenti, come riferito dai media. È un fatto troppo eclatante e scioccante per il Paese. Sicuramente il governo procederà immediatamente con metodi forti, vista la rilevanza internazionale del caso. La giustizia sta cercando di fare il suo corso".

Relazioni complicate tra tribù e clan.

In una intervista recente al settimanale della diocesi di Vicenza "La voce dei Berici" padre Christian raccontava che "le relazioni tra tribù e clan sono complicate. Nel 2013 abbiamo attraversato una nuova ondata di violenza che ha provocato 4 milioni di sfollati su 10 milioni di abitanti. Il Paese, di fatto, è smembrato. Inoltre ogni tribù ha deciso che doveva difendersi da solo perché lo Stato non assicurava protezione, così ora circolano molti gruppi armati. La violenza ha toccato solo marginalmente Rumbek, ma anche qui gli episodi di violenza e di furti del bestiame sono frequenti. La gente, purtroppo, è abituata ad un clima di violenza". I fedeli di Rumbek, diocesi a maggioranza dinka, una delle etnie più numerose nel Paese, avevano accolto con gioia padre Christian con un rito di benvenuto lo scorso 16 aprile.

Un avvertimento?

La comboniana, in missione nel più giovane Paese del mondo da "talmente tanti anni che ho perso il conto", conosce bene la delicatezza della situazione interna e le diffidenze tra etnie. Ci tiene perciò a sottolineare che monsignor Carlassare "non ha alcun legame con la politica: è stata la Chiesa a mandarlo lì, lui non ha alcuna responsabilità". "A Rumbek molte questioni vengono regolate attraverso la violenza - dice -. È probabile che

sia stato un avvertimento, ricorda certi metodi della mafia italiana".

In Sud Sudan un cambiamento è necessario.

"La mia speranza è che guarisca fisicamente e anche psicologicamente - afferma suor Elena - perché è stata sicuramente una esperienza scioccante. E' una persona di fede e sono sicura che ciò avverrà. Ora deve pensare solo a rimettersi in forma". La missionaria auspica che "episodi come questo facciano riflettere la gente che è necessario un cambiamento, attraverso la scuola, il lavoro per i giovani, lo sviluppo. Solo creando interessi alternativi la situazione migliorerà". La diocesi di Rumbek era stata guidata prima da monsignor Cesare Mazzolari, missionario comboniano morto nel luglio del 2011, una settimana dopo la dichiarazione dell'indipendenza del Sud Sudan.

I vescovi del Sud Sudan. "Preghiamo Dio per questa situazione, in particolare per una rapida guarigione del vescovo": lo affermano i vescovi del Sud Sudan, in una nota diffusa sui social dai missionari comboniani. I vescovi precisano che non c'è ancora "nessun dettaglio sull'identità degli uomini armati, sul motivo del loro attacco né sull'indagine ufficiale dell'autorità locale". Si è in attesa di una nota ufficiale della Conferenza episcopale del Sudan, che riunisce i vescovi di entrambi gli Stati.

La morte di Nadia, missionaria laica in Perù

"Sono sconvolto per quello che è accaduto a questa donna così nobile, non posso ancora concepire come sia potuto accadere un assassinio come questo. In questo momento, ricordo la mia visita a Vicenza, dove ero stato a trovare don Francesco Strazzari. Mi unisco nel dolore alla terra vicentina e al vostro Paese". Arriva da Lima, capitale del Perù, al Sir, la dichiarazione dell'arcivescovo Carlos Castillo Mattasoglio che commenta così la drammatica morte di Nadia De Munari, la missionaria laica vicentina morta a cinquant'anni in un ospedale di Lima sabato scorso, dopo essere stata aggredita e ferita molto gravemente, durante il sonno a Nuevo Chimbote, popoloso centro a sud di Chimbote, nella regione centro-settentrionale di Ancash. Qui era responsabile del centro "Mamma mia", che opera a favore di minori bisognosi, e seguiva sei asili e una scuola elementare nell'ambito dell'attività dell'Operazione Mato Grosso, il movimento missionario fondato dal salesiano don Ugo De Censi.

Originaria di Schio, Nadia De Munari viveva in Perù da ben 26 anni. L'aggressione, le cui cause sono ancora tutte da accertare, è avvenuta in modo efferato e inspiegabile, anche considerando il bene che tutti volevano alla missionaria. Le sue

condizioni erano subito apparse gravi, ed era stata trasferita nella capitale, nel tentativo di salvarle la vita, sottoponendola a un delicato intervento chirurgico.

Le indagini sono in corso. Inizialmente si è ipotizzato che si sia trattato di una rapina. In alcune interviste rilasciate ieri, la cugina Katia De Munari, vicesindaca di Schio, ha affermato di non credere a questa versione, e ha chiesto giustizia.

"Il vescovo, l'intera diocesi di Vicenza e tutti i missionari e le missionarie vicentine nel mondo si stringono al dolore della famiglia De Munari, agli amici dell'OMG e alla comunità cristiana di Giavenale, quartiere di Schio, per la perdita dell'amata Nadia", si legge sul sito della diocesi di Vicenza, rendendo noto il cordoglio del vescovo, mons. Beniamino Pizziol.

Sulla morte di Nadia De Munari è intervenuto anche il presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, che sul proprio profilo Facebook ha scritto: "È davvero una notizia terribile. La mia vicinanza ai familiari e alla comunità che Nadia dirigeva con tanta generosità, entusiasmo e passione".

Il Giudice Beato

Domenica 9 maggio alle ore 10, nella Basilica cattedrale di Agrigento, avrà luogo la celebrazione Eucaristica con il rito di Beatificazione del Servo di Dio Rosario Angelo Livatino, presieduta dal card. Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. La celebrazione si svolgerà nel rispetto delle misure per il contrasto e il contenimento della pandemia, secondo quanto previsto dal Protocollo del 7 maggio 2020 circa la ripresa delle celebrazioni con il popolo, integrato con le successive indicazioni del Comitato tecnico-scientifico. L'ingresso in cattedrale sarà pertanto riservato a una rappresentanza di vescovi, presbiteri, religiosi, autorità, familiari e fedeli, che disporranno di apposito pass. La elebrazione sarà trasmessa in diretta su Rai 1.

Concorso di poesia

Il poeta e scrittore Rosario La Greca di Brolo (Messina), indice e organizza la seconda edizione del Premio internazionale di Poesia Religiosa "Beata Vergine Maria di Lourdes". Il Premio, che si prefigge di rendere omaggio a Colei che la Chiesa canta e loda come Tutta Bella, ha cadenza biennale e si articola in 3 Sezioni:

Sezione A: Poesia in lingua italiana, avente come tema: la Beata Vergine

Maria di Lourdes.

Sezione B: Poesia in lingua italiana a tema religioso

Sezione C: Poesia in lingua italiana a tema libero

Le opere saranno giudicate da una giuria presieduta dal fondatore e presidente del Premio, poeta e scrittore Rosario La Greca e composta da qualificati esperti, il cui giudizio è inappellabile ed insindacabile. È possibile scaricare il regolamento e la scheda di partecipazione dal sito www.rosariolagreca.it

Lorenza Auguadra

La poetessa Lorenza Auguadra è una sindacalista della provincia di Como. Nativa di Cantù vive a Cermerete ma si considera cosmopolita e, più ancora "nel mondo, ma non del mondo", così per come si caratterizza il suo carisma laico francescano. Figlia della realtà del proletariato, durante gli anni vissuti in fabbrica come operaia scopre la sua attitudine per le materie umanistiche e consegue il diploma Magistrale, iscrivendosi alla Facoltà di Filosofia all'Università Statale di Milano. Oltre all'impegno sindacale scrive poesie e partecipa a concorsi letterari riscuotendo lusinghieri successi. Sue poesie sono state pubblicate nella rivista Como, nell'Antologia Voci e immagini poetiche e nell'Agenda poetica 2007 del gruppo letterario

Àcàrya ed in altre riviste ed antologie poetiche. Sue pubblicazioni sono "Ho visto sorgere il sole a Sarajevo" (2015), "Salmo a sera" - poesia in formato e-book (2014), "Gelato a colazione" - raccolta di fiabe - (1997) e "Sbagliare è umano" da dove prendiamo la poesia che segue. Scrive Vincenzo Guarracino nella prefazione che la silloge è una sorta di viaggio in versi nell'universo della colpa e della pena, "tra la perduta gente", distribuito attraverso 13 "stazioni" penitenziali" inseriti "in un paesaggio carcerario tristemente ben identificabile ("fra Bollate e il Bassone") nel labirinto di un dolore assurdo di cui non si sa trovare nessuna giustificazione se non quella di una vendetta da parte della società ferita".

a cura di Emanuele Zuppardo - centrozuppardogela@gmail.com

Natale al Bassone

Persi dispersi
oltre le sbarre o qua.
Oggi insieme
stretti in mandate
stonate di chiavi.

Muta guardo
sento glaciale sulla pelle
il perimetro costretto del crimine
sciogliersi in pianto
nell'omelia di Natale.

Tra libertà e punizione
città ignare e assenti
- ai confini estremi

di questa insana
sconosciuta
cittadella
di carcerati e
carcerieri -
sospese fra stagioni
di recupero
più ancora inevitabile
cercato inferno.

Finalmente "la pace sia con te"
in strette di mano promiscue
quando occhi lucidi
sanno incontrare l'uomo.
Oltre l'ultimo cancello
di pioggia silenziosa.



ANGOLO DELLA POESIA

SPIGOLATURE storiche

DI DON ALESSIO AIRA



Occuparsi di storia della nostra Chiesa locale, da parte nostra, non ha nessuna pretesa di scientificità. Vogliamo soltanto presentare al nostro cordiale lettore eventi, personaggi, aspetti di un fatto che stimolino la nostra riflessione con la voglia di riscoprire il passato che spesso si crede già conosciuto o semplicemente scontato.

Quest'oggi vogliamo iniziare la presentazione di brevissimi medaglioni per ricordare le persone, fedeli servitori di Cristo e della Chiesa, che hanno offerto le loro migliori energie umane e pastorali per il bene della nostra Chiesa. Ricordandoci così che il Signore si prende sempre cura della Sua Chiesa inviando pastori amorevoli che la governano a Suo nome, come la recentissima Domenica del Buon Pastore ci ha liturgicamente ricordato.

Sicuramente tante persone ricorderanno la figura alta e mite di mons. Sebastiano Rosso che fu il nono vescovo di Piazza Armerina e governò la diocesi dal 1971 al 1986. Un "vescovo del Concilio" non perché vi partecipò fisicamente, a differenza del suo immediato predecessore, il compianto mons. Antonino Catarella, ma perché si ritrovò a far diventare vita pastorale concreta le bellissime intuizioni conciliari condensate nei Documenti. Certo, la prima pagina dell'Osservatore Romano del 18 novembre 1970, nella rubrica Nostre Informazioni, annunciava la notizia che "il Santo Padre Paolo VI ha nominato vescovo di Piazza Armerina il Reverendo Monsignore Sebastiano Rosso, Canonico teologo del Duomo di Siracusa". E nel Foglio Ecclesiasti-

co Piazzese del dicembre 1970 si aggiungeva che "l'annuncio era stato dato a mezzogiorno (a Siracusa, ndr) con accenti di grande stima e di intensa commozione dall'arcivescovo mons. Giuseppe Bonfiglioli ai canonici del Capitolo metropolitano e ai superiori del Seminario, i quali si sono complimentati con il caro confratello elevato alla dignità episcopale".

Sarebbe bello, e ce lo ripromettiamo, di andare a vedere anche i suoi discorsi, i suoi testi, i suoi insegnamenti come quelli degli altri vescovi del passato. Ma almeno ci si conceda, con oggi, di dare i cenni biografici essenziali di mons. Rosso in modo tale da poter contestualizzare la sua alta figura immortalata in tante fotografie, alcune ingiallite, di tanti eventi ecclesiali degli anni Settanta e Ottanta, come di tante ordinazioni, per far diventare carne e storia concreta la figura di mons. Rosso.

Egli nasceva a Chiaramonte Gulfi, oggi provincia e diocesi di Ragusa ma in quell'anno ancora arcidiocesi di Siracusa, il 14 aprile 1912 e veniva ordinato sacerdote il 1° novembre 1934 divenendo nel 1957 canonico del Capitolo metropolitano. Mons. Rosso trovava nell'arcivescovo di Siracusa mons. Baranzini un padre e maestro. Baranzini, che era stato rettore del Collegio Lombardo in Roma e fu anche rettore negli anni della formazione romana del futuro Paolo VI, aveva investito molto sulla cultura dei propri sacerdoti. Infatti, il giovane don Sebastiano, che aveva studiato teologia all'Università Cattolica di Lovanio in Belgio (cosa davvero molto rara in quegli anni formarsi nel nord Europa, in un centro specializzato di teologia, ricco di stimoli culturali), aveva poi proseguito studiando teologia per la licenza alla Gregoriana. Fu poi segretario di mons. Baranzini fino al 1938 e successivamente vice rettore e rettore del Seminario di Siracusa, rimanendovi fino al 1962 ma continuando, fino alla nomina a vescovo, la docenza. Fu anche vice assistente e poi assistente dell'Azione Cattolica. Ma ancora oggi i siracusani ricordano mons. Rosso per il suo grande impegno nella costruzione e nel completamento del santuario della Madonna delle Lacrime in Siracusa.

Questi brevi note vogliono soltanto ricordare qualche aspetto di mons. Rosso come omaggio dello scrivente che quotidianamente si ritrova a passare, magari distrattamente, vicino al suo sepolcro, nella nostra bella Basilica Cattedrale.

il libro

La Dieta mediterranea e i suoi preziosi alimenti

Con una sana alimentazione è possibile prevenire tante malattie, pertanto è importante divulgare i principi che la caratterizzano. La Dieta mediterranea ha tutte le qualità per essere il modello per eccellenza per la prevenzione dell'obesità, delle patologie cardiovascolari e metaboliche. Parlo di modello perché la Dieta mediterranea è caratterizzata dall'insieme di fattori che si aprono alla conduzione di uno stile di vita sano, non solo dal punto di vista strettamente alimentare. Tra l'altro lo scopritore della Dieta mediterranea, dichiarata nel 2010 patrimonio dell'umanità dall'UNESCO, ha iniziato a studiarla grazie al suo intuito e alla curiosità nel sapere i motivi per i quali nella terra del Cilento si viveva molto di più. Questo libro traccia la fisionomia della Dieta mediterranea partendo dai costituenti alimentari e dalla descrizione delle patologie derivanti da "cattiva" alimentazione per arrivare alla preziosità di alcuni alimenti propri della nostra terra. Tanto si può fare e si deve fare per diffondere tali principi, soprattutto alle giovani generazioni, affinché venga conservato il concetto di una sana alimentazione per una sana crescita. Un modello alimentare in sintonia con la valorizzazione del territorio e del rispetto dell'ambiente che è alla base e principio di ogni atto preventivo individuale e sociale.

(Dalla presentazione del dott. Francesco Iudica Direttore generale Asp di Enna).

Il libro è possibile acquistarlo in tutte le librerie ed on - line.

■ di Rosario Colianni - Maurizio Vetri Editore, aprile 2021, pagg. 128 - € 14



Maria e Giuseppe
Mensa Caritas
Latina

La tua firma, non è mai solo una firma.

È di più, molto di più.

Grazie alla tua firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica, realizziamo oltre 8.000 progetti all'anno. Vai su 8xmille.it e scopri questa Italia coraggiosa, trasparente e solidale, che non si arrende nelle difficoltà e non lascia indietro nessuno.

8xmille.it

2 Maggio 2021
Giornata Nazionale
di sensibilizzazione alla
firma per l'8xmille.



ADIPO*Lift*

IN OMAGGIO
PER TE ✨

ADIPO*Lift*
Depura l'organismo

ADIPO*Lift*
Depura l'organismo

DRENA e DEPURA

ADIPO*Lift*



- Funzioni depurative
- Drenaggio dei liquidi corporei
- Funzionalità epatica e delle vie urinarie
- A base di Tarassaco, Astragalo, Asparago, Vitamina C e B6.

Integratore alimentare



Nelle migliori farmacie e parafarmacie

ARISTEIA
FARMACEUTICI
www.aristeiafarmaceutici.com

Acquista Adipolift®,
in omaggio per te
la comoda borraccia.
Scopri dove su
www.adipolift.com